

Prefazione
Escatologia e santità.
Il realismo del definitivo

di
Giuseppe Noberasco*

1. LA CRISI DELLA SPERANZA

Con questo terzo volume dedicato a san Giuseppe il prof. Silvano Macchi lancia una sfida alla sensibilità ecclesiale contemporanea. Traendo spunto dalla figura di san Giuseppe e dal ruolo affidatogli dalla pietà popolare di patrono della buona morte, si affronta infatti la questione oggi particolarmente delicata della vita oltre la morte e dell'escatologia. Che si tratti di una sfida emerge dalla difficoltà della predicazione odierna ad affrontare il tema della speranza e del senso da dare alla venuta del regno di Dio. La difficoltà appare in tutta la sua paradossalità se si pensa al dato ormai ammesso dall'esegesi e dalla presentazione della predicazione di Gesù, ovvero alla centralità in esso del riferimento al Regno.¹ Contro tale evidenza ci si accosta alla vicenda di Gesù riconducendola all'esempio morale o all'invito ad un amore per gli altri che tuttavia prescinde dalla novità che Gesù con la sua vicenda attesta.

* Docente di Teologia sistematica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano e il Seminario di Genova.

¹ L'impossibilità di cogliere la vicenda di Gesù prescindendo dalla sua attestazione della venuta del Regno, intesa in senso apocalittico, ha il suo riferimento decisivo in A. SCHWEITZER, *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*, Paideia, Brescia 1986 (or. 1906). La ricerca successiva, pur comprendendola in senso diverso da Schweitzer, ha ribadito la centralità del riferimento al regno da parte di Gesù; cf. tra i tanti testi: E. JÜNGEL, *Paolo e Gesù. Alle origini della cristologia*, Paideia, Brescia 1978 (or. 1962); R. SCHNACKENBURG, *Signoria e regno di Dio. Uno studio di teologia biblica*, EDB, Bologna 1990 (or. 1965); H. SCHÜRMAN, *Regno di Dio e destino di Gesù. La morte di Gesù alla luce del suo annuncio del regno*, Jaca Book, Milano 1996 (or. 1985); H. MERKLEIN, *La signoria di Dio nell'annuncio di Gesù*, Paideia, Brescia 1994 (or. 1983); CH. BÖTTINGHEIMER, *Il messaggio di Gesù sul regno di Dio. Il centro perduto della fede cristiana*, Queriniana, Brescia 2024 (or. 2020).

Ci sembra quindi utile, presentando il testo di mons. Macchi, soffermarci prima di tutto sulla crisi attuale del riferimento all'escatologia per mostrare successivamente come l'intreccio che egli propone tra santità ed escatologia offra motivi utili per riprendere la tematica della speranza nella sua portata autentica.

La crisi riguarda significativamente entrambe le prospettive principali in cui la speranza ha preso forma: sia quella tradizionale in cui l'escatologico è identificato col destino definitivo dell'anima individuale, sia quella che, avendo recepito la dinamica storico-salvifica della rivelazione, fa coincidere il definitivo con il compimento di tale vicenda e della promessa divina che ne costituisce l'origine.²

La prima è stata messa in questione non solo a partire dalla visione scientifica del mondo, ma dalla stessa riflessione teologica che ha denunciato la svalutazione, in essa assunta come pacifica, della dimensione storica dell'esistenza. Il richiamo ai *Novissimi* come ai *luoghi* in cui si compie il destino dell'anima immortale conduce infatti alla riduzione del tempo storico al percorso in cui l'uomo è messo alla prova affinché si mostri degno di accedere alla beatitudine eterna.³ Siamo quindi all'interno di un'ontologia in cui l'uomo agendo non dice di sé, della propria identità, ma si rapporta, nella modalità della corrispondenza o della trasgressione, ad una legge data indipendentemente dalla vicenda temporale. Viene così trascurato non solo il rilievo ben più radicale del tempo per l'identità di ciascuno, ma anche il carattere condiviso della storia e quindi della stessa speranza: essa infatti si riduce, in questa prospettiva, al destino individuale dell'anima considerato astruendo dalla vicenda umana comune.⁴

² Per una disamina della questione e la rielaborazione, a partire da essa, della questione escatologica cf. M. EPIS (a cura di), *Delle cose ultime. La grazia del presente e il compimento del tempo*, Glossa, Milano 2020; cf. inoltre G. ANGELINI – A. BERTULETTI – M. SALVI – P. ROTA SCALABRINI, *Crisi della speranza*, a cura della SCUOLA DI TEOLOGIA DEL SEMINARIO DI BERGAMO, Glossa, Milano 2000.

³ Cf. G. MOIOLI, *Dal «De Novissimis» all'escatologia* (1973), in Id., *L'«Escatologico» cristiano. Proposta sistematica*, Glossa, Milano 1994, 199–226; S. UBBIALI, *L'evento e il definitivo. Per una teologia dell'Escatologico*, in *La Scuola Cattolica* 118 (1990), 507–530; G. NOBERASCO, *Il compimento escatologico della libertà singolare*, in *Teologia* 36 (2011), 476–497.

⁴ Il motivo è fatto valere in ambito protestante da J. MOLTSMANN, *Teologia della speranza. Ricerche sui fondamenti e sulle implicazioni di un'escatologia cristiana*, Queriniana, Brescia 1971 (or. 1964) e in ambito cattolico da J.B. METZ, *Glaube in Geschichte und Gesellschaft*,

La ricomprensione della speranza si riallaccia, in ambito cattolico, alla riconsiderazione in chiave storica e non più semplicemente dottrinaristica della rivelazione che si afferma col concilio: se la vicenda di Gesù costituisce la rivelazione definitiva di Dio all'uomo, quest'ultima non può essere risolta in un insieme di verità atemporali, ma va colta, come mette in evidenza la *Dei Verbum*, nei fatti e nelle parole con cui Dio si è comunicato all'uomo.⁵ Tale sottolineatura si impone a partire dagli anni '60 del secolo scorso come decisiva per una sua doppia valenza. Da un lato, come abbiamo visto, essa consente il recupero di quella dinamica storica della rivelazione che era stata messa da parte non solo dalla teologia manualistica, ma anche dalle prospettive che, a partire dalla svolta barthiana e bultmanniana degli anni '20, avevano accentuato la riduzione esistenziale della rivelazione, ponendo in primo piano il riferimento alla storicità a scapito dello svolgimento effettivo della storia colto come inessenziale rispetto al rapporto instaurato da Dio con l'uomo. Dall'altro lato il rifiuto di tale riduzione consente di mostrare come il cristianesimo abbia da dire una parola fondamentale su quell'istanza di progresso che l'epoca riteneva inaggirabile. La lettura in chiave storico-salvifica della rivelazione mostra quanto sia fuori luogo l'accusa rivolta al cristianesimo di favorire la fuga dalla storia, ripiegandosi in un atteggiamento di disinteresse verso la tensione e l'impegno per un mondo finalmente redento da tutto ciò che schiaccia l'umanità dell'uomo.

Matthias-Grünwald, Mainz 1977 (tr. it. *La fede nella storia e nella società*, Queriniana, Brescia 1978); ID., *Zum Begriff der neuen Politischen Theologie 1967-1997*, Matthias-Grünwald, Mainz 1997 (tr. it. *Sul concetto della nuova teologia politica 1967-1997*, Queriniana, Brescia 1998); E. ARENS, *Nuovi sviluppi della teologia politica. La forza critica del discorso pubblico su Dio*, in R. GIBELLINI (a cura di), *Prospettive teologiche per il XXI secolo*, Queriniana, Brescia 2003, 73-92; S. UBBIALI, *La svolta pratica in campo teologico*, in G. ANGELINI – S. MACCHI (a cura di), *La teologia del Novecento. Momenti maggiori e questioni aperte*, Glossa, Milano 2008, 469-528; B.-M. RÔQUE, *Après Auschwitz, quelles possibilités pour la christologie et la théologie trinitaire, selon Jean-Baptiste Metz?*, in E. DURAND – E. HOLZER (a cura di), *Les réalisations du renouveau trinitaire au XX^e siècle*, Cerf, Paris 2010, 291-299.

⁵ Per la ridefinizione in chiave storico-salvifica della rivelazione e la sua rilevanza per l'escatologia cf. J. RATZINGER, *L'idea di rivelazione e la teologia della storia di Bonaventura*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017. Su questo testo e sul contributo che in esso si dà a quella che sarà la prospettiva della *Dei Verbum*, rimandiamo a G. NOBERASCO, *L'apporto di J. Ratzinger ad una teologia della storia*, in *Salesianum* 86/1 (2024), 127-148.

Ben lungi dal risolversi in questo atteggiamento, il cristianesimo attesta la coincidenza della rivelazione con la promessa divina che, mettendo in movimento il reale, al di là di ogni sua sclerotizzazione come eterno presente o nella forma della semplice conferma dello stato di cose esistenti, non solo rende possibile la storia, ma le conferisce una ben precisa determinazione corrispondente con l'intenzionalità salvifica che dall'origine la guida. Determinata dalla promessa divina la vicenda storica non si lascia ridurre al semplice movimento impersonale indifferente alla realizzazione del bene dell'uomo, ma, al contrario tiene viva la tensione verso la liberazione da ogni male che attenta all'umanità di ciascuno.

Ciò che è proprio del cristianesimo, il destinarsi dell'agire salvifico divino a tutta l'umanità, permette di riallacciarsi alla questione posta dalla cultura, in particolare dal marxismo, riprendendola tuttavia in una modalità più radicale. Solo la parola divina consente all'umanità di tendere verso quella pienezza di giustizia che dal mero agire umano resta sempre traviata e fraintesa, e questo emerge proprio dalla configurazione che viene data all'escatologia in opposizione alla prospettiva tradizionale dei *Novissimi* ed al suo restare incagliata nella sovrapposizione tra la dimensione individuale e quella universale del destino definitivo. Al di là di ogni riduzione individualistica, la priorità è ora conferita alla *parusia* del Signore in cui si realizza il compimento dell'intenzionalità divina salvifica sulla storia, riguardante quindi tutta l'umanità.

La portata universale della *parusia* fa sì che l'intenzionalità della speranza, proprio a partire dal riferimento alla promessa divina, riguardi la concretezza della storia. Il reale è infatti così preservato dal ridursi a semplice ripetizione di un eterno presente o al dominio di un cieco destino indifferente alla valenza profonda del desiderio di ciascuno. Secondo la fede nella *parusia* la storia ha quindi senso poiché procede da un'origine ad un compimento, entrambi espressione della volontà divina di rimandarsi alla piena riuscita della vicenda storica nel suo complesso e quindi di ogni singola vicenda umana.